

egli soggiunse. Se poi me ne chiedete il vero motivo politico, pare che esso consista nel voler conservare nel popo- laccio un' attività sagace ed ingegnosa. Saprete che pure il furto era lecito per lo stesso motivo fra gli antichi Sparta- ni. Ma però tra noi questa tolleranza è secreta, ed è limita- ta ai piccoli furti di destrezza. Se qualche borsaiuolo viene colto al momento del suo delitto, tosto si castiga a norma di legge; ed ei ne deve incolpare la sola sua imperizia e po- ca cautela. La repubblica talvolta si servì utilmente di co- storo in qualche circostanza premurosissima. E se io volessi, per esempio, l' orologio o la scatola di qualcheduno, o me- glio il suo taccuino, potrei facilmente fra brevi giorni pos- sederli.

Il nobile seguì: sappiatene a prova che già alcuni anni un ragguardevole torinese venne a pranzare da me. Era egli uomo di molto spirito, ed aveva girato pressochè tutta l' Europa. Discorrendo meco de' suoi viaggi, dissemi con soddisfazione, che mai i borsaiuoli lo aveano deru- bato. Ho sempre l' avvertenza, soggiungeva, se mi tro- vo a piedi in gran folla di popolo, di tenere le mani so- vrapposte al borsellino dell' orologio. Fui a Parigi, a Ma- drid, a Napoli, nella qual ultima città si può dire che ab- biavi la quintaessenza di simili mariuoli, ed andai sempre esente dai cattivi effetti della loro sorprendente e quasi magica destrezza.

Si assicuri, gli risposi, che anco a Venezia vi sono delle persone abilissime in questo mestiere, quanto in qua- lunque altro paese.

Non le temo, disse il torinese. Sarei pronto a fare scommessa che io partirò da Venezia senza avere per co- storo menomamente sofferto.

Mi puntigliò questa presunzione; ed essendo sul fine della tavola, in cui si vuotarono parecchie bottiglie, mi ri- scaldai alquanto. Ed io, gli risposi, scommetto pagarle do-